

Le donne di una volta a Vettica Maggiore...



Il mio Paese è Vettica Maggiore, frazione di Praiano che però non ha nulla da invidiare al Comune. Questo posto per il suo fascino è stato denominato “la perla della Costiera Amalfitana”.

Mi ritengo fortunata di essere nata in un luogo così incantevole dove si respira aria pura e lo sguardo è sempre attratto dalle bellezze naturali che lo circondano.

Prima non c’era altro che tanto verde dovuto ai giardini che costituivano la maggiore risorsa insieme alla pesca. Tutto ciò che Praiano è oggi è grazie al turismo e all’avanzare della modernità che ha cambiato molto il tenore di vita.

Il mio racconto sembrerebbe tratto da un libro di favole e invece è pura realtà. Voglio evidenziare come si viveva tanti anni fa a Vettica Maggiore, come si svolgevano le giornate e soprattutto quali erano le attività delle donne.

Mia nonna Erminia di 85 anni, mi racconta che in principio le donne, nel tempo libero, si dedicavano a confezionare le retine da usare per tenere in ordine i capelli. A Sorrento si ritirava un cotone speciale che serviva anche per eseguire borse di rete, utili per la spesa.

Con il legno di mirtillo si fabbricavano gli arnesi da utilizzare per il passaggio del cotone da una parte all’altra con un’apertura da entrambi i lati.

Inoltre la lana delle pecore, dopo essere stata lavata e asciugata, si filava con il fuso. Si formavano le matasse e infine la lana si avvolgeva in gomitoli pronti per essere lavorati e trasformati in maglioni, calze, sciarpe e altri caldi indumenti.

In seguito le donne impararono a ricamare il punto croce. La tecnica consiste nel contare i fili del tessuto su cui si sta ricamando, che devono essere regolari sia nella trama che nell’ordito. Per rendere più agevole il lavoro sono oggi in commercio tessuti che mostrano sulla trama i quadretti su cui operare, ma prima non era così, e il lavoro veniva svolto “a occhio” come dice mia nonna in napoletano. Il punto croce può essere eseguito in orizzontale, verticale e diagonale a seconda dell’andamento del disegno. È utilizzato per ricamare tovaglie, centri, cuscini da salotto, camicette, ecc..

Le ragazze, tra cui mia nonna che subito imparò guardando attentamente l’esecuzione del lavoro, svolgevano i ricami che poi venivano esportati a Capri, la città della moda. Le ditte dichiaravano che i lavori erano eseguiti sul posto, mentre non era così, perché li realizzavano le ragazze del mio Paese.

Per molte donne il punto croce fu anche la scuola presso la quale poterono imparare le lettere dell’alfabeto: ne sono testimonianza gli “imparaticci”, pezzi di tessuto che sono l’esempio di ciò che ognuna ricamatrice sapeva fare. Qui compaiono infatti: iniziali, bordi fioriti e la firma di chi ha eseguito il capo.

Dal Medioevo a oggi la fama del punto croce non è mai venuta meno.

Durante il giorno, le donne oltre ad occuparsi dei lavori domestici, dovevano falciare l’erba per le mucche, tagliare i rami secchi per avere la legna per il forno e per la cucina. Il pane si faceva in casa ogni settimana. Nell’orto si coltivavano preferibilmente patate e pomodori che ancora oggi sono i prodotti agricoli tipici della nostra zona e vengono esportati in altri Paesi.

Le sporte con questi prodotti venivano portate dalle donne sul capo (anche mia nonna ha fatto questo e lo fa tutt’ora) e poggiate su un cercine che consiste in uno strofinaccio arrotolato; questo serviva a mantenere l’equilibrio e per non ricevere direttamente sulla testa il duro peso della cesta. In strada le sporte venivano caricate su un mezzo per essere trasportate in altri luoghi.

Una grande difficoltà, in quei tempi, era costituita dalla mancanza dell’acqua, poiché nel nostro Paese non vi sono sorgenti. Ogni casa aveva il suo pozzo per la raccolta dell’acqua piovana, l’unica di cui si poteva usufruire. L’acqua da bere veniva presa ad Amalfi con le damigiane e trasportata su un carretto per essere venduta. Erano tempi difficili, fino a quando un paesano

emigrato in America, Gennaro Gagliano, avendo fatto fortuna, si ricordò dei disagi della nostra gente e inviò la somma che permise la costruzione dell'acquedotto.

Grazie a questo le donne ebbero agevolata l'operazione del bucato che restava comunque molto impegnativa. Infatti questo lavoro richiedeva ben tre giorni: il primo giorno i panni si mettevano in ammollo in acqua e sapone; il secondo giorno si strizzavano sul lavatoio e si mettevano nella bagnarola con la lisciva ottenuta bollendo la cenere con l'acqua che veniva poi filtrata e versata sul bucato; il terzo giorno si sciacquavano i panni e si stendevano per farli asciugare.

Il sapone lo si fabbricava in casa usando grasso di mucche, depositi di olio, soda e acqua. Si faceva bollire il tutto rimestando molte volte fino a quando non si otteneva una massa cremosa. Allora si rovesciava su dei canovacci e con un grosso coltello si tagliava in pezzi; così il sapone era pronto per asciugarsi e indurirsi.

Quanta differenza tra tutto questo lavoro e quello odierno!

Oggi ogni cosa è resa facile e comoda: basta premere un pulsante per mettere in funzione gli elettrodomestici che compiono da soli il lavoro che prima gravava interamente sulle massaie.

La donna ha aspirazioni diverse e organizza la propria giornata dentro e fuori casa.

Nel tempo libero non si dedica al ricamo perché considera molte altre attrattive e in più svolge una vita facilitata dal progresso.

Ora mi chiedo: "Erano più felici le donne di una volta, o sono più felici quelle di oggi?"



Isabella Capriglione